

Luci da dietro la scena (XIII) - Pace alle capanne! Guerra ai palazzi!

1979

Il 13 novembre 1979, un traliccio della linea ad alta tensione Rheintal-West della società elettrica Nordostschweizerische Kraftwerke (NOK) nei pressi del confine tra la Svizzera e il Liechtenstein vicino a Balzers, nel territorio del comune grigionese di Fläsch, è colpito da un attentato dinamitardo. L'ammontare dei danni è di circa 21.500 franchi svizzeri. Alcune settimane dopo, esattamente alle 4,36 della mattina di Natale del 1979, un'altra deflagrazione distrugge un pilone di cemento e i trasformatori della centrale idroelettrica Sarelli delle Kraftwerke Sarganserland AG, in prossimità del confine tra il canton San Gallo e il canton Grigioni, nei pressi di Bad Ragaz e Mastrils. In questa occasione, il danno è assai più rilevante, ammontando a circa 1,4 milioni di franchi svizzeri.

Il 1979 è un anno decisivo per la politica nucleare in Svizzera. Sull'onda delle grandi manifestazioni popolari che avevano portato, nel 1975, all'occupazione del terreno sul quale sarebbe dovuta sorgere la centrale nucleare di Kaiseraugst e alle successive forti mobilitazioni contro la centrale nucleare di Gösgen, quell'anno si apre un nuovo fronte di lotta. Il 19 febbraio, un attentato distrugge il Padiglione della menzogna, costruito per reclamizzare la centrale nucleare di Kaiseraugst. Non si registrano vittime, ma i danni materiali sono valutati a più di un milione di franchi svizzeri. Durante le vacanze pasquali, si organizzano veglie di protesta e scioperi della fame: l'incidente di Harrisburg, negli USA, sbugiarda clamorosamente chi aveva sbandierato ai quattro venti la "sicurezza" delle centrali atomiche. Tra il 20 e il 22 maggio, una serie di attentati a catena colpisce le automobili di personalità legate all'industria ellettronucleare nei cantoni di Argovia, Soletta, Zurigo, San Gallo e Ticino. Ai primi di giugno, cinquemila persone manifestano nell'area della centrale nucleare di Leibstadt, ancora in via di costruzione. Il 20 agosto, un grave incidente, paragonabile a quello di Harrisburg, si verifica nella centrale nucleare di Beznau, di proprietà della NOK. A differenza di quanto avvenuto in America, i sistemi di sicurezza funzionano e si riesce a evitare il peggio. A dare notizia dell'incidente non sono le autorità svizzere, che si limitano a confermare l'informazione diffusa dalla CBS americana. Il 3 novembre, un

attentato alla centrale di Gösgen, in fase di collaudo, provoca danni per circa un milione di franchi. L'attentato viene rivendicato da un gruppo che si firma "Do-It-Yourself 007". La messa in esercizio della centrale nucleare era stata prevista per il 19 novembre. L'attentato alla centrale Sarelli chiude il ciclo di lotte illegali del 1979, un anno a forte connotazione anti-nucleare.

Dopo l'attentato alla centrale Sarelli, a Coira sono fermate diverse persone e viene posta una taglia di 10.000 franchi. In seguito a una delazione, la procura della Confederazione spicca un mandato di cattura a carico di Marco Camenisch e René Moser, che sono arrestati l'8 gennaio. Marco Camenisch è nato nel 1953 a Campocologno. Figlio di una guardia di confine, frequenta le scuole a Schiers, ma interrompe gli studi a un anno dalla maturità liceale. Marco si rifiuta di continuare a partecipare a un sistema scolastico che mira soltanto a forgiare un'altra rotella ben oliata degli ingranaggi di una società meritocratica, elitaria e basata sui meccanismi dello sfruttamento. Inizia un percorso di formazione presso la scuola agricola Plantahof ma, messo a confronto con la realtà dell'agrochimica, cerca un'alternativa maggiormente in sintonia con il rispetto della natura. Tenta una breve esperienza come alpigiano, ma nell'isolamento della montagna avverte l'esigenza di partecipare più direttamente a un cambiamento strutturale della società mediante azioni dirette. René Moser, nato nel 1959 in una famiglia nomade costretta al soggiorno obbligato da una legge razzista, ha vissuto fin dall'infanzia e sulla propria pelle la disumanità di un sistema repressivo passando dall'istituto minorile all'affidamento tutorio, dalla psichiatrizzazione al carcere. A un certo punto, nella primavera del 1979, la sua strada s'incrocia con quella di Marco, attivo all'epoca nell'ambito del "Comitato di sostegno alle lotte dei detenuti".

Il 26 gennaio 1981, davanti al Tribunale cantonale di Coira, ha inizio il processo, che si svolge in un clima di assedio. A Zurigo, il movimento autonomo aveva denunciato il carattere di classe del processo, esprimendo la propria solidarietà con i prigionieri. La corte: cinque giudici di nero bardati. Marco si presenta con una stella rossa dipinta sulla fronte.

«Gesù, il cospiratore, il nomade, il rivoluzionario»

«Se ora parlerò a lungo, non è per giustificarmi o per chiedere clemenza. Vorrei soltanto chiarire il perché si è fatto qualcosa e perché bisogna fare qualcosa. [...] Chi vuole intendere ha orecchie per

sentire, chi vuole vedere ha occhi per leggere e scorgere quotidianamente ciò che capita nel mondo. Chi vuole pensare ha il cervello, chi vuole capire comprende il linguaggio dell'umanità e della vita. I cadaveri viventi capiscono solamente il linguaggio del denaro, della ricchezza, del potere, della legge. A costoro posso soltanto dire:

*Considerando che date ascolto ai cannoni
Che non capite altre lingue
Abbiamo deciso che conviene
Volgere i cannoni contro di voi*

Nel 1977, a una sessione delle organizzazioni non governative dell'ONU a Ginevra, è stato presentato il "Messaggio degli Irochesi al mondo occidentale" [*Per un risveglio della coscienza. Messaggio degli Irochesi al mondo occidentale*, La Fiaccola, Ragusa, 1989]. Poiché questo messaggio esprime molto bene sentimenti che sono anche nostri, ne cito alcuni passaggi:

"[...] Le nostre radici sono profonde nella terra dove viviamo. Noi nutriamo un grande amore per il nostro paese, perché il luogo della nostra nascita è là. Il suolo è pieno delle ossa di migliaia dei nostri antenati, ciascuno di noi fu creato su queste terre, ed è nostro dovere averne grande cura, poiché da queste terre scaturiranno le future generazioni. Noi seguiamo il nostro cammino con grande rispetto perché la terra è un luogo estremamente sacro. [...] La cultura occidentale è stata atrocemente 'sfruttatrice' e distruttrice per il mondo naturale. Più di 140 specie di uccelli e di animali furono totalmente distrutte, principalmente perché inutilizzabili agli occhi degli invasori. Le foreste furono abbattute, le acque contaminate, e il popolo nativo andò incontro al genocidio. [...] Le grandi mandrie di erbivori furono ridotte a pochi esemplari, il bisonte venne avviato all'estinzione. [...] Nessun disastro naturale è mai stato altrettanto distruttivo. Neppure l'era delle glaciazioni ha comportato altrettante vittime. Però, al pari delle foreste, anche il carbone e il petrolio sono risorse limitate; mentre la seconda metà del ventesimo secolo si avvicinava, gli occidentali hanno cominciato quindi a cercare altre fonti di energia per dare un nuovo impulso alla loro tecnologia. I loro occhi si sono fermati sull'energia atomica, una forma di produzione di energia i cui sottoprodotti sono le sostanze più nocive che l'uomo abbia mai conosciuto".

[...]

Le conseguenze di questa maniera di pensare sono note: armi capaci di distruggere tutto il globo terrestre, bomba al neutrone, esercitazioni dell'Alleanza Atlantica le quali contemplanò la distruzione atomica dell'Europa. La morte nucleare è diventata una minaccia quotidiana, basti pensare agli incidenti ai reattori delle centrali atomiche, ai guasti dei computer, ai bombardieri con armi atomiche precipitati... E intanto via a costruire nuove centrali, il denaro esige il suo ricavo, e queste macchine mortali ci vengono imposte con il pretesto dei posti di lavoro, sulla base di statistiche falsificate, con uno spreco energetico spudorato. [...] Si gestisce la repressione preventiva rinunciando alla maschera del liberalismo a favore di un fascismo strisciante.

[...]

In merito all'attentato: perché colpire la centrale Sarelli proprio la notte di Natale? Non solo per ragioni di sicurezza. Voleva essere una dimostrazione di solidarietà con Gesù, il cospiratore, il nomade, il rivoluzionario, il ribelle, il combattente partigiano, il quale nel *Discorso della Montagna* diceva chiaramente: "Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati! Beati voi che ora piangete, perché riderete... Ma guai a voi, o ricchi, perché avete già ricevuto la vostra consolazione! Guai a voi, che ora siete sazi, perché patirete la fame! Guai a voi, che ora ridete, perché sarete nel dolore e nel pianto!". La nostra è stata una manifestazione di rabbia per la negazione di un Gesù dell'amore, della forza, dei poveri da parte di una religione che da duemila anni è arroganza di classe e di razza, pretesto per genocidi e conquiste; che si sentì obbligata a creare un'immagine di Gesù servile, asceta, trascendente, oppio dei popoli. Le orge natalizie, il consumismo, la falsità in suo nome, senz'altro gli darebbero il vomito, vomito e rabbia! Ma torniamo all'essenziale: il tentativo di distruggere il traliccio della centrale Sarelli è da intendere come protesta contro la distruzione dell'ambiente naturale nei Grigioni, contro la colonizzazione di questa regione da parte della NOK, con l'ausilio dei suoi reggicoda ben inseriti nelle amministrazioni locali. È però principalmente da intendere come attacco a un'impresa che è partecipe del monopolio energetico. Questa mafia è responsabile della costruzione delle centrali nucleari, vuole instaurare lo Stato atomico, vuole l'elettrificazione completa, e quindi la ricattabilità totale di tutta la società. Ciò non significa solo minacciare intere regioni e popoli ma, in quanto elettrificazione della società, significa anche spostare in misura significativa il rapporto tra lavoro vivo e lavoro morto a favore di quest'ultimo tramite l'automazione.

[...]

Chi ha assaporato il gusto della libertà, e chi ha fatto di questa la sua amante, non se la lascerà sottrarre. Combatterà il segno più tangibile della violenza che l'uomo arreca a se stesso e alla natura nel nostro tempo: le montagne di immondizie e di veleni che contaminano il territorio e le nostre menti stuprate. Combatterà contro chi produce questa spazzatura e questo veleno. Si accorgerà che l'uomo è libero se lo è la società, e che una società libera può essere creata solo da uomini interiormente liberi» (*Dichiarazione al tribunale di Coira*, gennaio 1981, in *Rassegnazione è complicità. Il caso Marco Camenisch*, l'Affranchi, Salorino, CH, 1992, pp. 13-31).

Noi sì, e comunque

Mentre Marco Camenisch è in prigione, alcuni ignoti compiono un altro attentato dinamitardo contro lo stesso traliccio della NOK danneggiato due anni prima. Il fatto avviene nello stesso periodo e alla stessa ora. Scriveva Marco in una lettera, poco dopo essere stato arrestato: «E guerriero per me, non significa un'entità metafisica, astratta [...], ma una cosa reale, che implica anche quella guerra che esclude l'essere un soldato, e significa soprattutto: riconoscere i propri limiti, come primo passo per superarli, e per avviarsi alla ricerca dei prossimi. Guerriero significa pure imparare l'amore, il sentimento-base dell'aggregazione, comunità, che non è in contraddizione con quella guerra, ma ne è la più intima motivazione. Guerriero senza amore non avrebbe che un significato piatto, spettacolare, fascistoide-robotico, da film futuristico o da leggenda mistificata, da superuomo. Ma quelli non muoiono mai. Noi sì, e comunque».

da *Il compressore (Opuscolo in cui si chiarisce se sia più veloce il TAV o la devastazione dei territori che esso collega; se la storia sia una cassetta degli attrezzi o solo un incubo da cui destarsi; se a terrorizzare sia lo Stato o chi gli si oppone; se sia più giudizioso battersi per vivere o dimenarsi a sopravvivere; se sia lecito insultare politici, magistrati e giornalisti, e se questo serva; se sia morale distruggere le macchine che ci distruggono, e se questo basti)*, s.l., stampato il 10 maggio 2014